

# La rivoluzione Bpm

## La Borsa s'infiamma sul passaggio a Spa

Il titolo in rialzo del 9,8% sull'ipotesi di un cambio di statuto  
Un precedente che può cambiare l'assetto delle Popolari

di Luigi Dell'Olio

MILANO

In una giornata nera per le banche quotate a Piazza Affari, trascinate in ribasso da Mps, la seduta di ieri ha riservato una sorpresa positiva dal fronte Bpm. L'istituto di credito milanese ha chiuso in rialzo del 9,8% sulle voci di una possibile trasformazione da popolare in spa: una prospettiva che potrebbe rendere le banche del territorio più appetibili per i grandi gruppi del settore. Va detto che l'esito dell'operazione è tutt'altro che scontato, considerato che la stessa andrebbe a toccare interessi e assetti di potere non secondari. Come si è visto con l'immediata reazione di Massimo Masi, segretario generale della Uilca, che non ha chiuso le porte alle novità, ma a patto che se ne discuta "tra tutti i soggetti sociali coinvolti" e che la stessa "venga realizzata solo in modo trasparente e alla luce del sole, con una piena condivisio-

ne del progetto anche da parte degli organi di vigilanza".

Il passaggio a spa comporterebbe la perdita del voto capitarario (una testa vale un voto, a prescindere dalle azioni possedute), che negli anni ha garantito ai dipendenti (presenti in massa alle assemblee societarie) un forte potere di influenza sulle scelte del management, in parte ridimensionato nell'ultimo anno, da quando cioè il controllo è passato al fondo Investindustrial guidato da Andrea Bonomi. La delicatezza della situazione avrebbe comunque spinto la società a valutare un cambiamento soft, con la Fondazione, espressione di dipendenti e pensionati Bpm, alla quale andrebbe il 5% degli utili della banca ed eleggerebbe tre degli undici membri del consiglio di sorveglianza. In cambio del via libera alla modifica dello statuto, ai 7.500 dipendenti della banca dovrebbero essere assegnate 45mila azioni Bpm a testa, circa 20mila euro ai prezzi

attuali.

Il condizionale è d'obbligo perché al momento la società non ha confermato le voci, limitandosi a dichiarare che "il tema della governance è oggetto di analisi e studio", per cui al momento "qualsiasi ipotesi concreta di evoluzione della stessa è allo stato prematura". Al di là della vicenda in sé, l'ipotesi in campo ha subito suscitato un grande interesse tra gli addetti ai lavori, considerato che da tempo si discute dei limiti connessi alle strutture cooperative delle popolari, e le stesse autorità hanno più volte messo in luce la necessità di aggiornare la normativa di settore per affrontare i nuovi parametri del mercato, in cui la volatilità si sta trasformando in un fattore strutturale. "Il progetto di Bonomi va nella direzione richiesta dal mercato e dalle autorità di controllo", spiega Gianluca Serafini, partner dello studio legale I.S. specializzato nel settore. "Se da una parte il rapporto con



Andrea Bonomi, presidente del Consiglio di gestione di Bpm

il territorio ha consentito ad alcune popolari di resistere meglio alla crisi internazionale, dall'altra sono emersi evidenti limiti di capitalizzazione, che li mettono a rischio per il futuro". Per il legale, è proprio il principio del voto capitarario a frenare l'evoluzione "perché allontana l'apporto di capitale da parte di potenziali investitori".

Allo stato attuale, se una banca già strutturata come spa (come lo sono i principali gruppi del credito in Italia) punta ad acquistare una popolare deve

subordinare l'offerta alla trasformazione societaria, con la previsione di un risarcimento per i soci dissenzienti. Un ostacolo che finora ha frenato le acquisizioni da parte di grandi gruppi, limitando l'm&a solo tra popolari. Se altri seguissero la strada intrapresa dalla Popolare di Milano, il quadro cambierebbe profondamente, aprendo le porte a un possibile rimescolamento nel settore del credito, con la nascita di nuovi campioni nazionali.